31616

DATE AI POVERI

6

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

GIULIO DI PRÉMARAY

PERSONAGGI.

DI KERSADEC, antico capitano di nave.
GIROLAMO.
PAOLO BERNARDI, giovane officiale di marina.
TIBURZIO DURANDO, auditore al Consiglio di Stato.
ANGELA, MARCELLINA, CLOTILDE } nipote pupille di Kersadec.

Il primo atto accade nella Bassa Bretagna al castello di Kersadec. — L'atto secondo a Parigi al palazzo del Capitano.

Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Una sala arredata all'antica che mette ad un giardino; uscio di prospetto; usci a' lati.

SCENA PRIMA.

ANGELA, CLOTILDE, MARCELLINA, *sedute intorno ad un tavolino rotondo, intente a lavorare.*

Ang. Animo, sorelle, spicciamoci. Bisogna che i miei poverelli s'abbiano i loro regalucci di congedo prima della nostra partenza... Orsù... alcuni punti ancora, ed avrò compiuto il ricamo di questo collaretto.

Clot. Io ho quasi terminata la guarnizione di questa cuffietta da sposa.

Mar. Ah! ho lasciati sfuggire alcuni punti dagli aghi da calze.

Ang. Riprendili, presto; così potremo terminare tutte e tre insieme.

Mar. Avete un bel dire, voi altre! Ricamare un collaretto, è occupazione piacevole; guarnire una cuffietta da sposa richiede ingegno; ma far calzette di lana, vi par forse che alletti la fantasia?

Ang. Ti lagni a torto, buona Marcellina: quelle calzette di lana son destinate a riparare dal freddo, l'inverno, i piedi di un fanciulletto.

Mar. Ah! se debbono riparare dal freddo...

Ang. E poi, sorelle mie, non vi torna forse gradito l'ajutarmi nell'impresa che assunsi?

Clot. Oh! sì, e molto.

Mar. Certamente! Ma è pure la gran noja lavorar le calzette!

Ang. In qual modo poter fare carità, se non si supplisce al danaro col lavoro? Il nostro tutore, e caro zio, il capitano Kersadec, disse che siamo tutti e tre ricche, straricche: ma intanto non possiamo disporre di un centesimo.

Mar. Quest' è la dura condizione delle fanciulle. La facoltà loro non è loro concessa se non con un marito; chi vuol l'una, dee accettar l'altra. E fino a quel momento, una misera pensioncella da sottotenente. Non c'è da scialare, no. Questo non toglie per altro che Angela distribuisca il suo peculio ai poveri del paese. Per me, la è un' altra cosa; io spendo tutto il mio da un' amica della nostra vecchia balia; una indovina, che m' insegna a fare il giuoco delle carte. Clotilde, poi, ha la sua maniera di vuotare il borsello; povera sorella! fa dire continue messe pel ritorno di Paolo.

Clot. (*lasciando cader il lavoro*) Paolo!

Mar. (*raccogliendolo e porgendoglielo*) Oh! scusa... scusa veh! se ho proferito quel nome.

Ang. (*a Marcellina in tuon di rimprovero*) Questo è un richiamarle a mente una dolorosa rimembranza.

Clot. Mi è forse possibile il dimenticare?....

Mar. Anzitutto, non ne abbiamo notizie sicure. La sua nave si perdette corpo e beni a quanto si suppone, or fa un anno; ma l'indovina, che ho interrogata su questo particolare, sostiene che Paolo ritornerà.

Clot. Io interrogai il mio cuore, i miei presentimenti; ed essi mi dissero di sperare. Fidanzata e moglie di un marinajo, tutta la vita non dee forse essere una lunga speranza?

Ang. (*stringendole la mano*) Coraggio!

SCENA II.

TIBURZIO *e* DETTI.

Tib. (*dall'uscio di prospetto, ridendo*) Questi Bretoni sono veramente piacevoli! Figuratevi, cugine mie, che vi è laggiù sulla strada un mondo di giovinastri che fanno festa a Girolamo, che riuscì alla perfine a far adottare il suo nuovo aratro. Hanno la manía delle mattinate costoro,

colle loro sinfonie di pifferi da far scappare mille miglia lontano. Ah! parola d'onore, preferisco d'assai le serenate d'Italia.

Mar. Oh! ecco nostro cugino Tiburzio, che incomincia le sue filippiche...

Ang. Bravo, giunge opportuno per distrarci un poco.

Tib. Come, belle cugine, siete forse melanconiche?

Ang. La solita storia d'ogni anno, quando ci tocca di abbandonare la nostra cara Bretagna per andare a passare l'inverno a Parigi. Oggi stesso, pur troppo, ci mettiamo in viaggio.

Tib. A cinque ore in punto! Il capitano fa apprestare il tutto, e confesso, da parte mia, che non mi rincresce d'andare un po' a vedere se il Duomo è ancora al suo posto, e se gli alberi de' bastioni sono prosperati. Certo, non mi pento d'esser venuto a passare la bella stagione con voi; ma convenite che si vive una vita da molluschi... qui, nella bassa Bretagna, fra Saint-Pol-di-Léon e Roscoff... in capo al mondo!

Ang. Cugino, non dite male del nostro paese.

Tib. Il ciel me ne guardi! Dico soltanto che, senza di voi, sarebbe una vera spelonca.

Clot. Spiagge stupende!

Tib. Sparse di ciottoli, che vi ammaccano le piante.

Ang. Un popolo semplice.

Tib. Gonzo come un'oca!

Ang. Ambizioso, fiero...

Tib. E sucido.

Tutti e tre Cugino!

Tib. (*ridendo*) E che barbari nomi! Roscoff, per esempio. Chi conosce Roscoff, se non le arringhe e i mercanti di ginepro.

Clot. Dimenticate la marina, a cui questi paesi diedero più d'un eroe, più d'un martire. (*Fra sè*) Povero Paolo!

Mar. E basterebbe per tutti nostro zio, già capitano di vascello. Ma perchè siete soltanto un cugino lontano, rinnegate la famiglia!

Tib. Io! che dite mai? Io vi parlo di geografia,

voi mi parlate d'affetti; non andiamo d'accordo. Quando guardo le vostre lande selvaggè, le vostre rupi del diavolo, la Bretagna mi pare una bolgia di Dante; ma quando guardo voi, cuginette mie, la mi sembra la più bella zona del paradiso dell'Allighieri, poichè vi rinvengo degli angeli. (*Da sè*) Ho udito spesse volte queste espressioni nelle commedie del teatro francese.

Mar. Confessate che ei sa rispondere a tutto.

Ang. (*sorridendo*) E tu confessa che sei un pochino interessata a difenderlo.

Mar. Perchè mi corteggia?

Tib. Perchè sarò vostro marito.

Mar. Se mio zio lo permetterà... e voi sapete quali condizioni.

Tib. Certo, a condizione ch'io abbia a divenire viceprefetto; se no...

Mar. Bisogna rinunziare ad ogni speranza.

Tib. Rinunziare a voi, Marcellina? Piuttosto vorrei crearmi viceprefetto da me! Nel febbrajo del 48 molti e molti hanno fatto così... Ma, a costo di fare perorare la mia causa da padron Girolamo, l'ammiratore appassionato dell'armorica, il contadino esemplare, quella specie di Cagliostro in zoccoli e giubboncello, poichè si dice che egli sia uno stregone...

Mar. (*in tuono affermativo*) Lo è senz'altro!

Ang. (*a Marcellina*) Puoi credere?

Mar. (*animandosi*) Ed il suo arrivo misterioso nel paese, un anno fa, (giacchè non si sa d'ond'ei sia venuto)... chi ce lo può spiegare? Insomma, cugino, siate giudice voi della cosa. C' era dalla parte delle rovine di San Sebastiano, poco lontano dalla spiaggia, un casolare, con sotto due jugeri di terra, e che apparteneva al signor Kérandré, il ricco armatore; ma egli era abbandonato da anni e anni...

Tib. (*ridendo*) Una stregheria!

Mar. (*con serietà*) Sì, signore, quella terra era maledetta; si aveva un bel rivoltarla, un bel seminarla; non nascevano altro che ortiche.

Tib. (*ridendo*) Cosa piccante da senno.

Mar. (*severamente*) Cosa vera, signore.

Tib. Credo, credo!

Mar. Bene, un anno fa, a Natale, capita un contadino sconosciuto, padron Girolamo, che ne fa acquisto dal signor Kérandré e lo paga in contante. Il dì dopo, si accinge al lavoro; e in capo a sei mesi, il campo maledetto non dava più ortiche, ma belle spighe dorate: gli alberi che prima morivano, vedevansi carichi di bei frutti, e l'orto abbondava d'erbaggi.

Tib. (*con gravità comica*) Vero miracolo!

Ang. Cosa naturalissima!

Mar. Come! non è questa forse una stregheria?

Ang. (*sorridendo*) La è agricoltura bell'e buona, e nulla più. (*Si alza, e così pure Clotilde e Marcellina; tutti e tre piegano il lor lavoro, già terminato*) Domandatene allo zio, il quale se n'intende. Ma, poichè partiamo oggi dalla Bretagna, desidero, cugino, guarirvi dalla vostra antipatia pel padron Girolamo.

Tib. Oh! antipatia?

Ang. Sì, sì, antipatia; e siccome non voglio che abbiate cattiva opinione di un brav'uomo, terminerò il racconto di Marcellina.

Tib. Con un romanzo?

Ang. Con una storia commovente, cugino, e fareste male a non pigliarla in sul serio.

Tib. (*con gravità comica*) Ascoltante al Consiglio di Stato, come mi vanto di essere, ho l'abitudine d'udire... senza ridere.

Ang. Nelle mie escursioni di carità, non ho visitata mai la capanna di padron Girolamo. Colà fiorisce gioventù e salute, che vuol dire agiatezza; ed il poco bene che posso fare è riservato pe' vecchi e per le madri di famiglia. Ma sapete che spesso sono tanto povera anch'io, che non posso dare quanto vorrei.

Clot. Buona Angela!

Tib. (*a Marcellina*) Ell'è proprio un cuor d'oro.

Ang. Conoscete tutti Giovanna Pornic, moglie del

marinajo, che ha sessant' anni, ed è quasi cieca. Il campicello, ch'ella possiede, rimaneva incolto per mancanza di braccia, e pregai la nostra vecchia balia di cercare ne' dintorni un campagnuolo, il quale, pagato, s' intende, acconsentisse a togliere alcune ore al riposo per coltivare il campo di Giovanna. Tutti rifiutarono, dicendo che avevano anche troppo da lavorare per sè; ed io usciva afflitta dal tugurio della vedova, quando padron Girolamo venne ad offrirmi rispettosamente l'opera sua. Il modo cordiale, in cui la proposizione fu fatta, mi rapì, lo confesso, e m' affrettai di trattare delle condizioni del nostro contratto. « Danaro? mi disse, non ne voglio. — Ma, signore, io ripresi un poco turbata, è giusto che la vostra fatica... » Allora m'interruppe con queste parole, profferite con voce mansueta: « Se quel che farò, ha qualche merito a' vostri occhi, o signorina, ponete qualche volta il mio nome nelle vostre orazioni, e sarò più che pagato, nè voi sarete debitrice di nulla; anzi sarò io il debitor vostro! » E il contratto fu conchiuso così!

Tib. E poi?

Ang. E poi, abbiamo mantenuto la parola. Ogni giorno, padron Girolamo lavora nel campo della vedova; ad ogni sera, io prego per lui. La è un' opera buona, che costa ad uno alcune vangate, all' altro una preghiera. (*Lietamente*) Vedete che non occorre aver molto denaro per esser caritatevole, quando si sa industriarsi.... Capperi! voi lo sapete, sorelle mie, non dispongo ancora di niente e cerco dappertutto il buon mercato.

Clot. Egli è un tratto delicatissimo questo di padron Girolamo.

Mar. Io lo proclamo stupendo.

Tib. Egli è un contadino romanzesco.

Mar. Un' ottima persona.

Ang. (*sorridendo*) Ciò che non t'impedisce di averlo in conto di stregone!

Mar. No, certo; ma egli è uno stregone di buon garbo.

Tib. C' è gradazione in tutto.

SCENA III.

Il Capitano e detti.

Cap. (*di dentro*) I bauli sulla seconda carrozza; le scattole ed i fardelli più leggieri nella prima. (*Entrando*) Bisogna pensare a tutto, nel giorno di mettersi alla vela; e quando l'equipaggio si compone di tre donne.... (*Alle nipoti*) Buon dì, fanciulle; siete molto graziose, ma avete troppe scattole.

Ang. Il nostro buon zio si dà tanta briga!

Tib. E mi meraviglio ch' egli solo possa soprintendere a tutto.

Cap. Tu nol potresti sicuro. (*Fra sè*) Questo giovine non è buono da niente. (*Forte alle nipoti*) Che cianfrusaglie sono queste?

Ang. Son destinate a' miei poverelli. Se non vi spiace, zio, vado colla Luigia a portar loro i miei ultimi regali della stagione.

Cap. Va, va; sai pure che ti lascio far sempre di tuo capo.

Mar. (*ad Angela*) Vuoi che ti accompagni?

Ang. Vieni pure!

Cap. E tu, Clotilde? Sei tutta pensosa!

Clot. È vero.

Cap. Pensi a lui, neh vero?

Clot. Sempre, e corro sul belvedere, che visito ogni giorno, da cui si scoprono le scogliere di Pempol e il mare!.... Guardo le vele che biancheggiano all' orizzonte: mi pare che esse mi parlino di lui, che l' abbian veduto, e ch' egli abbia detto loro: Ritornerò.

Cap. (*fra sè*) Povera ragazza! (*Angela, Clotilde e Marcellina escono*).

SCENA IV.

TIBURZIO *ed il* CAPITANO.

Tib. *(guardando dietro alle fanciulle)* Che tuono grazioso!.... Ah! capitano, voi siete il tutore più fortunato ch' io mi conosca.

Cap. Ti pare?

Tib. Tre pupille amabilissime.

Cap. Che amo come figliuole, e che mi procacciano le medesime cure ....

Tib. Che dite?

Cap. Ma certo! zio e tutore delle figlie di mio fratello, ho sulle spalle un gravissimo carico.... non mi sono mai ammogliato, io! ed ora ho una famiglia sulla quale devo invigilare colla sollecitudine di un padre. Ma ho contratto verso mio fratello l'obbligo di provvedere alla felicità delle sue figliuole; e questo, caro amico, mi fa tremare.

Tib. Tremare?

Cap. Non m' illudo. La felicità delle mie nipoti sta nel matrimonio.

Tib. *(fra sè)* Ci siamo!

Cap. E finora, non abbiamo assai da rallegrarci. Clotilde sola aveva scelto bene.

Tib. *(fra sè)* Grazie mille!....

Cap. Paolo Bernard, un bravo alfiere di vascello, figlio d'un contrammiraglio, e ciò che più monta, mio miglior amico. Il giovine doveva sposare mia nipote al suo ritorno; ma cosa accade? è morto... lui! ed i disutilacci soltanto non muoiono mai!

Tib. Avete torto a dir questo guardandomi.

Cap. Io non mostro a dito nessuno. Certo è che Clotilde vivrà infelice, poichè la conosco, non è tale da dimenticare giammai!... E non sono in minori apprensioni per riguardo ad Angela. Il suo cuore non ha ancora parlato, debbo almeno supporlo, e non ostante, da qualche mese, ella mi nasconde

un segreto. La si è fatta pensierosa!.... Una volta la sorpresi in ginocchioni in atto di pregare e tutta immersa in lagrime....

Tib. Nè avete cercato di scoprire la causa della sua afflizione?

Cap. Sì certo; ma inutilmente. Mi addusse a scusa una tristezza involontaria, di cui ella medesima ignorava il motivo; ma qualche tempo dopo, ebbi qualche barlume da una lettera di mia zia, suora di carità in uno spedale di Parigi: ottima donna, ma che si è data ad idee troppo ascetiche, che sono d'esempio pericoloso.

Tib. E quella lettera?

Cap. Indirizzata ad Angela, l'esortava a perseverare nella sua vocazione.

Tib. La sua vocazione?

Cap. Sì, amico mio; giovine, ricca, bella, ella aveva confidato a sua zia il progetto di dedicare la vita e le sostanze a sollievo della sventura.

Tib. Pare che già vi abbia dato principio. E senza dubbio visitando i poveri, occupandosi de' loro bisogni, ella credette di trovare in sè tale vocazione.

Cap. No, no. Ci debb'essere una causa più grave, che scoprirò forse. Intanto, Angela mi promise di smettere, per adesso, il suo proponimento; ma non di meno io tremo per la sua felicità, come per quella di Clotilde. Rimane dunque, Marcellina, la più giovane, buona ed ingenua fanciulla.

Tib. Oh! per lei non avete a stare in pensieri, ci amiamo, e m'impegno io di renderla felice.

Cap. Adagio, adagio; tu fai tutto facile.... E il mio consenso?

Tib. Me l'avete promesso.

Cap. Ad un patto. Tu hai certo molte belle dotti; buon numero di debiti; sei dottore in legge, e da sei anni siedi nel Consiglio di Stato: ma non basta; e poichè Marcellina è ancora assai giovine e può aspettare, esigo che tu sia almeno viceprefetto.

Tib. A che pro?

Cap. Oh bella! per maritare mia nipote a qualche cosa di buono. Che diamine! bisogna procacciar di servire il proprio paese, in un modo o nell'altro.

Tib. Però....

Cap. Ne discorreremo a più bell'agio; ora aspetto Girolamo, che ho mandato a chiamare per una faccenda molto importante.

Tib. Ah!

Cap. Se vuoi farmi un servizio, corri alla posta a raccomandare che i cavalli siano pronti per l'ora stabilita; dobbiamo dormire stanotte a Guingamp.

Tib. State tranquillo, e quando saremo a Parigi, vi prometto d'importunare talmente il ministro....

Cap. Che ti manderà al diavolo.

Tib. Che importa, se il diavolo volesse almeno ajutarmi a conquistare la vicepretura! (*Esce*).

SCENA V.

Il Capitano *poi* Girolamo.

Cap. (*solo*) Sì, sì, Angiola dee avere qualche secreto in cuore. Rinunziar al mondo nell'età in cui tutto è illusione per una fanciulla, non è naturale. Ma che ho da pensare? Non so ch'ell'abbia inclinazione di sorta. Qui non vediamo nessuno.... In verità, perdo la testa.

Gir. (*entrando; egli è vestito alla foggia de'contadini della bassa Bretagna*) Eccomi pronto ai vostri comandi, signor capitano.

Cap. A'miei desiderii, volete dire.... Questo è per voi un bel giorno, padron Girolamo. I nostri Bretoni son testerecci; vi consideravano da principio come un flagello, e per indurli ad abbracciare le vostre idee feconde e nuove in agricoltura, avete dovuto combattere, e correre benanco pericoli.

Gir. Ah! sì, volevano abbruciarmi.... E stamane hanno portato in trionfo me ed il mio aratro... Vedete però, capitano? era sicuro di vincere.

Cap. Ad ogni modo, lasciate ch'io mi unisca di cuore ai bravi campagnuoli che vi hanno reso giustizia. Sapete voi, padron Girolamo, che occorrerebbero nelle nostre campagne molti coltivatori istrutti come voi?

Gir. (*con semplicità*) Oh! istrutto, io? Così così. Mio padre m'aveva mandato a scuola dal piovano del villaggio.... Un po' di latino.... i libri che ho letto poi.... Quando si ha amore al leggere....

Cap. Quest'è indizio d'un'anima nobile.... In fatti, io vi stimo assai, e vi feci pregare di venir qui per darvene un attestato.

Gir. Se si tratta del mio zelo per voi e per la vostra famiglia,...

Cap. So che per questo non c'è bisogno di mettervi alla prova.

Gir. Sapete?

Cap. Angela mi parlò di voi....

Gir. (*fra sè*) Angela!

Cap. Della generosa cooperazione che vi compiaceste di accordarle.

Gir. Oh! ben poca cosa. (*Con calore*) E poi, la signora Angela è sì buona, che si darebbe la vita per lei.

Cap. Ah!

Gir. (*vivamente*) Nè sono il solo, vedete! Domandate a tutt'i contadini dei dintorni.

Cap. Sì, sono brava gente!.... Ma ecco quel che m'aspetto da voi, papà Girolamo. Nella mia lontananza, mi occorre poter fare assegnamento su di qualcheduno per invigilare ai fatti miei. Da che ho abbandonato la marina, mi feci agronomo, o più veramente, come dilettante, m'occupo alquanto d'agronomia.

Gir. La è una scienza delle più utili.

Cap. E siccome avete per questo talenti speciali, mi venne in pensiero di proporvi la direzione dei miei poderi.

Gir. A me, capitano?

Cap. Riguardo allo stipendio, ve lo assegnerete voi stesso.

Gir. Ma questa prova di fiducia....

Cap. La meritate. E, se la vostra condizione non è un ostacolo.... poichè s'ignorano le cause che v'indussero a stabilirvi in Bretagna....

Gir. Perdite dolorose.... Vidi morire tutta la mia famiglia in Normandia, ed allora, per dimenticare, per mutar aria, ho venduto il mio povero patrimonio laggiù, e ne comperai uno qui.

Cap. In somma, se non avete gravi motivi per rifiutare la mia proposta....

Gir. Non posso dirvi quanto ne sia commosso.

Cap. Dunque, accettate?

Gir. Dovrei farlo senza esitanze, capitano; ma vi chiedo alcuni istanti prima di risolvere.

Cap. Oh! sì, sì, troppo giusto. Mi darete la risposta prima ch'io parta; e s'ella è quale la desidero, vedrete l'anno venturo, al mio ritorno, che faremo insieme di molte belle cose. Prima di tutto, voglio fondar nel castello una biblioteca agronomica, aperta a tutti i coltivatori del paese.

Gir. Buona idea! (*Con un po' d'entusiasmo*) Bisogna diffondere le opere di Giovanni Saint-Clair, d'Arturo Young, di Dombasle, di Mortimer e di tanti altri che scrissero sì utili trattati agricoli....

Cap. Ma che? avete anche cognizioni bibliografiche?

Gir. (*con semplicità*) Oibò, capitano; ma l'abitudine di andar in cerca di libri, qua e là....

Cap. Però, gli autori inglesi che avete nominati...

Gir. Non si debbono forse accogliere le buone idee, da qualunque nazione elle vengano?

Cap. Sì, certamente.... Ma voi dunque sapete....

Gir. L'inglese? Un poco.... divertendomi, ne ho imparato alcune parole.

Cap. (*fra sè*) Egli è un accademico questo conta-

dino! (*Forte*) Poich' ella è così, padron Girolamo, permettete ch'io approfitti della vostra erudizione. Debbo fare a Parigi molti acquisti di libri per la biblioteca di cui v'ho parlato; e se voleste indicarmi in iscritto, in una noterella, le opere speciali che conoscete....

Gir. Con tutto il piacere.

Cap. Bene! in fondo a quella galleria, nel mio gabinetto, troverete l'occorrente. Ma, soprattutto, non dimenticate la mia proposizione.

Gir. Ci penserò. E in cambio, forse avrò ancor io qualche cosa da domandarvi.

Cap. Sono disposto fin d'ora a non negarvi cosa alcuna.

Gir. (*fra sè*) Voglia Dio ch'egli dica il vero! (*Esce a destra*)

SCENA VI.

Il CAPITANO *poi* CLOTILDE.

Cap. Che strano uomo! Mezzo dotto, mezzo campagnolo! Sarebbe un servitore prezioso!

Clot. (*correndo affannata*) Ah! zio, zio!

Cap. Che c'è, che hai? Questo turbamento, il tuo pallore?...

Clot. In fatti, mi reggo a stento....

Cap. Dì su.... cosa t'occorse?

Clot. Era andata sul belvedere, come v'ho detto....

Cap. E così?

Clot. Di là si scorge la spiaggia.... Vedo una gran gente, che guardava un brigantino di commercio, entrare lentamente nel porto....

Cap. Avanti.

Clot. A un tratto, una barca si spicca dal naviglio, e si avvia verso Pen-Pol, a cento passi di qua. Non ravvisai in sulle prime nessuno de' passaggieri; ma non so perchè, il cuore mi batteva con violenza. In breve, la barca giunge a riva.... un giovine salta a terra; e in quel giovine, a malgrado de' rozzi panni che indossava, mi parve ravvisare....

Cap. Chi è? chi mai?....

Clot. Mi parve.... Oh! ma no, la è certo un' illusione, non può essere!

Cap. Ora capisco.... Povera fanciulla! ti sarai ingannata.

Clot. E pure, anche in questo momento, duro fatica a frenare i battiti del mio cuore!

SCENA VII.

ANGELA, MARCELLINA *e* DETTI, *poi* PAOLO, TIBURZIO.

Mar. (*accorrendo*) Clotilde, Clotilde!

Ang. (*accostandosi a Clotilde*) Coraggio!

Clot. Che cosa dite?

Ang. È lui!

Mar. È qua fuori, non osa entrare.

Clot. Oh! deh!.... non m'ingannate.

Ang. (*in fondo*) Avanti, avanti! (*Paolo entra, e si getta fra le braccia del capitano, Tiburzio gli tien dietro*)

Tutti Paolo!

Clot. Or vedete s'io aveva ragione di sperare?

Mar. (*fra sè*) La strega diceva la verità.

Cap. Paolo, amico, figliuolo mio!.... Lui, proprio lui!

Pao. (*con trasporto*) E voi, siete voi! voi tutti, che non isperava più di vedere! Clotilde, sposa mia! (*al Capitano*) M' avete permesso di darle questo nome.

Cap. E fra poco la chiamerai tua moglie!

Pao. Mia moglie!... E voi pure, Angela! voi pure, Marcellina! sorelle mie!

Mar. (*fra sè*) Com' è cortese! Non m'ha dimenticata.

Tib. (*stringendo la mano a Paolo*) Caro Paolo!

Pao. Oh! cari amici, vorrei potervi dire tutta l'ebbrezza che provo. Se aveste potuto contare i battiti del mio cuore! quando, in piedi sulla coverta, vidi in lontano come una nuvola azzurrastra, che a poco a poco s'ingrandiva, si colo-

rava più vivamente, esclamai: La patria!... meglio ancora, la Bretagna! la mia culla!

Cap. Cuore leale! Ma lascia che ti guardi ancora!.... Come sei pallido! Hai sofferto molti affanni?....

Pao. (*guardando Clotilde*) Non li ricordo più.

Cap. Ma.... la *Minerva*, la tua fregata?

Pao. I suoi avanzi giacciono in fondo al mare.

Cap. Capisco. E l'equipaggio ha potuto salvarsi?

Pao. (*dolorosamente*) Capitano....

Cap. Che? i tuoi compagni?....

Pao. Morti!

Cap. Poveretti! così valenti! Ce n'era di vecchi, ch'io aveva avuto sotto a'miei ordini.... Peccato! avremmo dovuto andarcene insieme!

Mar. Ben detto! E noi?

Cap. Ah! è vero, scusate.... Dimenticava d'esser zio, e mi sembrava ancora d'essere marinaio!... (*A Paolo*) Ma tu dunque sei vivo per miracolo?

Pao. Per un vero miracolo. Era venuto a capo d'inerpicarmi su alcuni dirupi, lungo le coste deserte, alle quali rompemmo, e colà aspettava una morte certa....

Clot. Gran Dio!

Pao. Quando un brigantino di questo paese vide i miei segnali, e m'accolse a bordo.

Cap. Basta! ora t'abbiamo ricuperato! Vieni a Parigi con noi, non è vero?

Pao. Sì, certo, ho salvato il giornale di bordo, e debbo render conto del naufragio al ministro.

Cap. Ti raccomanderò a lui. Ti è dovuta una promozione.... Ma che fate voi qui colle mani in mano, nipotine mie? Paolo ha bisogno di ristorarsi.

Mar. Lo credo bene! un naufrago!

Tib. Ah! al solo pensarvi sento anch'io gli stimoli della fame.

Mar. Clotilde ed io andremo ad apparecchiare la colazione.

Tib. Vengo io pure ad aiutarvi.... a mangiarla.

Cap. (*a Paolo*) Tu frattanto vieni con me. Devi

rimutarti, amico; hai ancora de'tuoi panni lassù, nella tua cameretta. Andiamo, mi racconterai per filo e per segno il tuo naufragio, e poi ci rivedremo tutti insieme alla tavola di famiglia come addietro. (*Tutti escono, fuorchè Angela*).

SCENA VIII.

ANGELA *sola.*

Cara Clotilde! la debb'essere molto contenta! e felice! Felice? ed io? d'onde viene che, in mezzo a tutte queste gioie, così pure, non ardisco interrogare il mio cuore che mi si stringe nel petto? Mille pensieri confusi mi si affollano in mente! Animo, animo, un po'di coraggio! Ah! non so... ma, al momento d'allontanarmi dalla Bretagna, mi par di lasciarvi una parte di me medesima. Che cos'è mai? I miei poveri? Da per tutto ve n'ha da soccorrere.... Ma allora.... (*come spaventata*) Oh! zitto, zitto!.... (*Con rassegnazione*) D'altra parte, s'io sono infelice, che monta, purchè siano felici gli altri? La loro felicità non è forse la mia sola cura?

SCENA IX.

ANGELA *e* GIROLAMO.

Gir. (*uscendo dal gabinetto a destra, con in mano una carta, senza dapprima vedere Angela*) Ecco quel che m'avete chiesto, signor capitano....
Ang. (*fra sè sgomentata*) Lui!...
Gir. (*vedendola*) Madamigella Angela!
Ang. (*che si è ricomposta*) Cercavate mio zio, non è vero, padron Girolamo?
Gir. Sì, signorina; m'aveva incaricato d'un lavoro, e....
Ang. Non gli fate carico s'egli vi ha per un momento dimenticato; n'è causa il ritorno inaspet-

tato del promesso sposo di mia sorella; un bravo giovine, che amiamo tutti. Si credeva ch'ei fosse perito colla sua nave.

Gir. (*fra sè rabbrividendo*) Un marinaio! (*Si ricompone subito*)

Ang. E, capite bene, mio zio, preoccupato dal fausto avvenimento, è fuor di sè per la gioia....

Gir. Questa gioia, signorina, sarà comune a tutti in paese.

Ang. E ve ne ringrazio. Vi ringrazio anche, padron Girolamo, di quanto faceste per la vecchia Giovanna; la vidi or ora; visitai un'ultima volta, prima della mia partenza, il suo campicello; è disposto con isquisito buon gusto... (*Sorridendo*) anzi quasi con lusso!

Ger. Forse pel giardinetto? Poh! quattro rosai, che vi ho piantati per allegrare la povera donna. Capperi! a forza di vedervi pigliar cura dei poverelli, ho imparato anch'io.

Ang. (*con semplicità*) Tutti v' insegnerebbero al pari di me.

Ger. (*con calore*) No, signorina. Sonvi persone che godono le mille delicature della fortuna, e s'immaginano che basti al povero, per esser felice, mangiare un po' di pane duro ed asciutto; ch'ei non abbia bisogno nè d'allegria nè di sole. Per consueto, quando si fa la carità, si dimentica l' uomo per pensare soltanto all' animale.... Oh! ma mi venne veduto che non facevate così, voi. Per esempio, voi sapete che i figliuolini ben vestiti sono l'ambizione delle madri povere, e fate loro un corredo come fossero contini.

Ang. Costa sì poco ornare la beneficenza.

Ger. Tutto sta nel pensarci. Ed io, a vostro esempio, ho pensato, lavorando nel campo della vecchia Giovanna, che al frumento, destinato a farla vivere, bisognava mescolar qualche fiore, per allegrarle la vita.

Ang. Questo fu un bel pensiero ed un'opera buona al tempo istesso.

Ger. (*con vivacità*) L'onore n' è tutto vostro, si-

gnorina. Avrei saputo mai da me solo? Oh! sì, sarei passato dieci anni innanzi alla siepe di quel campo abbandonato; avrei detto: Ecco un campo mal governato.... e avrei tirato di lungo, senza riflettere che bastava dargli un paio di vangate e spargervi un po' di semente. La terra è come una donna civetta: non si adorna se non per coloro che s'occupano di lei.

Ang. Oh! avete un bel dire, non s'ha bisogno di incorarvi alla beneficenza, no; e da voi stesso...

Gir. Che idea!

Ang. Ho qualche motivo di sospettare di voi. Quando il poco denaro, di cui dispongo, se n'è ito, se mai, nelle mie lunghe passeggiate con la mia vecchia balia, e in presenza vostra, mi accade di parlare de' poveretti che non ho potuto aiutare, non passa il giorno senza che una mano invisibile li abbia soccorsi. Uno trova una moneta d'oro sull'asse del camino quando ritorna da' campi; un altro, meno o più, secondo richiede il suo stato....

Gir. (*lietamente*) Ah! ah! l'è magia questa.

Ang. E ho pensato che voi solo....

Gir. Io, signorina! E dove mai volete ch'io peschi l'oro?

Ang. Ma chi dunque può far così a tempo la carità, ch'io non giungo fare?

Gir. Per fede mia, signorina, sarei molto impacciato a dirvelo. (*Lietamente*) Saranno forse di que' benefattori che fanno la limosina a mano armata, pigliano a chi passa la borsa.... per riempierla; e fanno il bene nelle case abitate col mezzo di grimaldelle, di sforzamenti e scalate! Bisognerebbe darne avviso al procuratore di Stato.

Ang. (*sorridendo*) Oibò! Oibò! S'ell'è così, val meglio tacere, a rischio di passar per complici.

Gir. Complici! Ahimè! nol saremo più a lungo, signorina; voi tornate a Parigi, e colà, in mezzo alle feste de'ricchi, dimenticherete i cuori affezionati che lasciate in Bretagna.

Ang. (*con espressione*) Dimenticare chi lascio in Bretagna? Oh! nol credete.

Gir. Tanto fa ... Non so perchè, ma in questo momento porto invidia a quel mondo, che vi vuole con sè .... Ah! è una gran bella cosa esser ricchi, aver palazzi, servitori, carrozze ....

Ang. Vedete che divario! E s' io vi dicessi che ho più volte invidiata la vita pura e tranquilla dei campi, e desiderato d'essere non più che una fittaiuola!

Gir. Voi!

Ang. Appunto io. Ve ne maravigliate? Tutti così, i campagnuoli! (*Infervorandosi a poco a poco*) Non comprendono il loro bene! Dio ha dato loro da leggere il libro della natura, libro eternamente bello, ed essi vi gettano gli sguardi sbadatamente! La vita d' un campagnuolo dev' essere l' azione pel corpo, e la meditazione per l' anima!

Gir. E la vita de' cittadini, signorina, non è forse cento volte più perfetta? La musica, la pittura, l' industria, che dà il lusso; tutte le arti unite per procacciare tutte le nobili impressioni!

Ang. (*un po' esaltata*) La musica? E qual musica val meglio del canto degli augelletti, quando il sole si alza? o lo stupendo agitarsi dell' oceano in tempesta? La pittura! Guardate i nostri lidi selvaggi, le nostre rupi gigantesche, le nostre scogliere fantastiche, e ditemi se il Signore non è un paesista più grande di Salvatore Rosa? E qual suntuoso tappeto avrà mai i vaghi colori d' un prato nel mese di maggio? Voi parlate delle arti e dell' industria; ma esse non saranno mai se non una sparuta copia della natura: Dio crea, gli uomini imitano. E qual vero artista non preferisce alla copia l' originale!

Gir. (*con passione*) Oh! avete ragione, signorina. E quando vi si guarda, vi si ascolta, non si può pensare altrimenti di così!.... Ma voi partite; lasciate il paese, di cui siete l'angelo tutelare!... Oh! perdonate, se ardisco parlarvi così; ma.... egli è.... che.... per conto mio, mi pare d'aver a vivere quind' innanzi come in un deserto ....

Ang. (*molto commossa*) Parlerete di me con la vecchia Giovanna.

Gir. Ogni giorno, ogni ora! Le dirò forse quel che non ardisco dire a voi.... le mie speranze... i miei voti....

Ang. (*turbata*) I miei saranno pel vostro bene, padron Girolamo.... poichè mio zio vi stima, e voi meritate d'esser felice.

Gir. (*guardandola*) Felice! Coloro che meritano d'esserlo, nol sono sempre, signorina, poichè veggo una lagrima ne' vostri occhi.

Ang. (*vivamente*) Io! v'ingannate! io sono felicissima, soprattutto nell'udire quanto sia amata da tutti i miei buoni Bretoni.

Gir. (*timidamente*) Essi m'incaricano di portarvi i loro saluti di commiato.... e, se non temessi di spiacervi .... d'offendervi....

Ang. Offendermi?

Gir. Vi chiederei una grazia....

Ang. Parlate, dite.

Gir. E sarebbe....

Ang. Che cosa?

Gir. Di baciarvi con rispetto quella mano, che sollevò tanti disgraziati.

Ang. (*tendendogli la mano*) Poichè siete il loro interprete ....

Gir. (*baciandole la mano*) Ah!

SCENA X.

Il Capitano *e* detti.

Cap. Che veggo?

Ang. È a nome dei poveri. (*Esce*)

SCENA XI.

Girolamo *e il* Capitano.

Cap. (*fra sè*) Che vuol dire?

Gir. (*fra sè*) Oh! è simular troppo.... troppo soffrire! Ei saprà il vero.

Cap. Scusate, padron Girolamo, se ho mal compreso la parola di mia nipote; ma....

Gir. (*vivamente*) Non v' affrettate a giudicare, signore .... Fu un segno di rispetto .... di riconoscenza .... ch' io dava umilmente alla signora Angiola .... in nome di tutti i suoi beneficati, di coloro che soffrono. Quanto a me, è venuto il momento di parlarvi sincero, e sarei indegno della vostra fiducia se v' ingannasi più a lungo.

Cap. Che dite?

Gir. Avrete dovuto far le maraviglie vedendomi esitare, poco fa, ad accogliere le vostre generose profferte; ma aveva risoluto di non lasciarvi partire senza confessarvi ogni cosa. Non poteva accettare l' incarico, che vi siete degnato d' offrirmi....

Cap. Perchè?

Gir. Perchè .... (*S' interrompe come percosso dal fulmine scorgendo Paolo, seguito da Tiburzio*) (*fra sè*) Gran Dio!

SCENA XII.

PAOLO *in uniforme*, TIBURZIO *e* DETTI.

Cap. (*fra sè*) Che diavolo ha?

Tib. Ah! ah! padron Girolamo, il nostro celebre agricoltore.

Pao. (*dopo aver esaminato Girolamo, fra sè*) Girolamo ei dice! La è strana davvero!

Gir. (*fra sè*) La fatalità mi perseguita.

Cap. (*a Girolamo*) Mi direte almeno i motivi d'un rifiuto...

Gir. Scusate, signore, ma ho riflettuto. V' importunerei con racconti che riguardano me solo, e, in questo momento soprattutto, turberei l' allegria della vostra famiglia.

Cap. Bene, bene, a modo vostro. Non rifiuterete almeno di venire in giardino con me; ho da chiedervi alcuni consigli intorno a certe piantagioni...

Gir. Signore...

Cap. (*fra sè*) Saprò ben io farlo parlare.

Gir. (*fra sè*) Il dubbio non è possibile... Paolo Bernard! Oh! adesso devo tacere. (*Il Capitano e Girolamo escono per l'uscio di fronte*)

SCENA XIII.

PAOLO e TIBURZIO.

Pao. (*vivamente a Tiburzio*) Dimmi, quell' uomo ch'esce di qua, e che hai chiamato col nome di...

Tib. Girolamo... E così?

Pao. Che fa egli? chi è?

Tib. Un agricoltore de' dintorni... un contadino... E perchè?

Pao. Sei proprio sicuro ch'egli sia un contadino?

Tib. Sicurissimo.

Pao. E pure, a prima giunta... alla prima occhiata che gli diedi... mi parve... Ma no, son pazzo! una di quelle bizzarrie sì frequenti. L'avrò mal guardato.

Tib. Probabile!

Pao. Ad ogni modo, ei mi ridestò la memoria di una cosa spiacevole e grave, ch'io aveva per poco dimenticata in mezzo alle gioie del ritorno.

Tib. Che cosa?

Pao. Un' avventura, che potrebbe diventarmi funesta.

Tib. Possibile?

Pao. E ho bisogno d' un uomo di onore, che mi assista in tal incontro.

Tib. (*stringendogli la mano*) Presente!

Pao. Grazie. Quel che mi sorprese alla vista di quel Girolamo fu una specie di somiglianza con un lord famoso in Inghilterra ed in tutta l' Europa... Lord Geraldo Norby.

Tib. Ah! ah! un originale di nuovo conio!

Pao. Lo conosci?

Tib. Di fama soltanto... poichè, non l'ho mai visto. Ma non se ne trova il compagno; le sue stravaganze fecero il giro del mondo, e si dice ch'ei sia un riccone sfondato... Ma, che faccende hai tu comuni con lord Norby?

Pao. Un affare da nulla... un duello a morte risoluto fra noi.

Tib. Ah! Dio mio!

Pao. Ecco come. Un giorno, alle Indie, mentre la fregata la *Minerva* si disponeva a far vela, perchè dovevamo partircene, io stava, aspettando il segnale, in una taverna co' miei camerati di bordo, giovani uffiziali al pari di me. Un uomo, seduto solo in disparte, sorseggiava un bicchiero di ginepro; era lord Norby, e d' improvviso, senza che nulla provocasse, sorse in piedi, e alzando la tazza: « Signori, ei disse in pretto francese, v'ha una sola marina al mondo, la marina dell'Inghilterra. Fatemi il piacere di bere in onore della marina inglese ».

Tib. Insolente!

Pao. A quest' insulto, immagina il nostro furore. Lord Norby aveva destata ne' nostri cuori quell'antica rivalità che dura da tanti secoli fra le due nazioni: rivalità marittima principalmente. La nostra risposta fu un brindisi, fatto ad una voce in onore della marina inglese, e l' ingiunzione imperativa a lord Norby di far coro con noi. Egli spezzò il suo bicchiere in segno di rifiuto e di sprezzo.

Tib. Non poteva più disdirsi.

Pao. Fu convenuto sull'istante un duello; ma eravamo sei contr' uno. Gittammo allora in un cappello i nostri nomi, e lord Norbis ne cavò uno egli stesso: era il mio.

Tib. *(additando Paolo)* Sempre fortunato, questa buona lana!

Pao. Balzai di gioia, e ci apprestavamo a decider la lite sul fatto, quando rimbombò una cannonata.

Tib. Oh! Diavolo!

Pao. Era il segnale di partenza. Restando a terra, disertavamo; onde presi a parlare. « Milord, dissi al mio avversario, c'è nella nostra marina una voce, la quale parla più forte di quella della tempesta; la voce del dovere. » — « Vi compren-

do e v'approvo, mi rispose egli. Parlate pure, signore; io m'imbarco domani per l'Europa. I fogli pubblici mi terranno al fatto dei casi della vostra fregata; e la prima persona che troverete sul porto al vostro approdare in Francia, sarà lord Norby, poichè, tenetelo bene a mente, il nostro è un duello a morte!.... »

Tib. Ed hai creduto, scorgendo Girolamo?.... In verità non è cosa assennata da pari tuo! Oltre di che, mio caro Paolo, sarebbe una pazzia volere dar seguito....

Pao. (*con vivacità*) Quando tutti i miei compagni furono testimonii....

Tib. Ma, se, sono morti!

Pao. Ragione di più! Se Dio mi salvò la vita, fu perchè rimanesse loro un vendicatore.

Tib. Questi sentimenti son belli e buoni; ma tuttavia ti sarà forza rinunziare a metterli in pratica.

Pao. Giammai!

Tib. Pure.... Se lord Norby non fosse più di questo mondo?

Tib. No, è andato a frate!

Pao. Che! frate?

Tib. Ah! sì, ne è capacissimo! Egli è tale, che niente fa come gli altri. È circa un anno che i giornali annunziavano la perdita della tua nave; e quasi subito essi facevan sapere a Londra e Parigi, sì a lungo maravigliate delle follie del nobile lord, il suo repentino appartarsi in un convento d'Italia.... Per effetto della noia, dicevano.

Pao. Oh! che cosa mi racconti! In tal caso che Dio gli dia pace e gli perdoni d'averci insultati! L'abito ch'ei porta mi proibisce ormai di attentare a'suoi giorni. Or bene, debbo dirtelo? mi sento come sollevato da un grave peso: Sì, io, malediceva a quel funesto accidente, che mi costringeva a porre a repentaglio una vita, che mi è cara da che rividi Clotilde. Ora posso pensare alla felicità senza paura, senza rimorsi; respiro, son libero.

Tib. Affè quel matto lord s'è fatto frate in buon punto; confessalo.

SCENA XIV.

Il Capitano, *poi* Angiola, Clotilde, Marcellina *e* detti.

Cap. Presto, presto, i cavalli son giunti .... (*Chiamando*) Marcellina! .... Angela! Clotilde! qua tutte! (*Le tre fanciulle entrando*) Eccoci, zio.

Cap. E badate a non dimenticar nulla. Quanto a me, non so dove m'abbia il capo .... Sono montato in tanta furia ....

Ang. (*dolcemente*) Con chi, caro zio?

Cap. Con un pazzo! un vero pazzo! .... Chi può capir mai questo Girolamo! Gli propongo un posto superbo .... capo delle mie terre .... e rifiuta.

Tib. Come!

Cap. E bastasse! Ma ei s'accinge ad addurmi le ragioni del suo rifiuto; ragioni gravi secondo lui. (*A Paolo e Tiburzio*) Siete capitati voi, e il vento cambia; voglio farlo parlare; impossibile cavargli niente .... (*Picchiandosi la fronte*) Ah! neppure la lista de' libri che mi aveva promessa ...

SCENA XV.

Girolamo *e* detti.

Gir. (*ch'entra alle ultime parole*) Scusate, capitano, ma, fuor di me pel dolore d'aver meritata la vostra collera, m'uscì di memoria quella lista, che ora vi presento. (*Gliela porge*)

Cap. Via, siete ancora a tempo ... Siete propriamente irremovibile nel vostro proposito?

Gir. Ve l'ho detto; non posso accettare.

Cap. Andate al diavolo!

Ang. (*a Girolamo con voce commossa*) Egli è adirato... La colpa è vostra, padron Girolamo.

Gir. Per pietà...

Ang. Ed io che voleva raccomandarvi la vecchia Giovanna, mia protetta!

Gir. Da questo momento, ella diventa protetta mia, signorina. (*Accostandosi a Paolo, che non cessò d'esaminarlo durante il dialogo precedente; rapido e sotto voce*) Fra tre giorni, a Parigi... sarò ai vostri comandi, signore.

Pao. (*sotto voce come involontariamente*) Milord!

Gir. (*sotto voce*) Zitto!) (*Si allontana*)

Pao. (*a Tiburzio, sotto voce*) Oh! non m'era ingannato.

Tib. (*come sopra*) Che dici?

Pao. (*come sopra*) Egli è lord Geraldo Norby.

Tib. (*fra sè, come sbalordito*) Oh!

Cap. (*facendosi innanzi*) Animo, animo, in carrozza.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una sala. — Porta laterale. — A sinistra una tavola, e ciò che fa mestieri per iscrivere. — Mobili, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

MARCELLINA *entrando dal fondo*, CLOTILDE *giungendo dalla destra.*

Mar. (*saltellando dalla gioja*) Oh! che contento!
Clot. Oh! che hai, mia cara Marcellina?
Mar. (*in aria di trionfo*) Egli è là, chiuso nel suo gabinetto, col signor Bonnefond, il notajo.
Clot. Di chi parli?
Mar. Di nostro zio.
Clot. E per ciò sei tanto allegra?
Mar. Quando la noia è pane quotidiano, bisogna pur cogliere il primo pretesto, e, da tre settimane che siamo a Parigi, non abbiamo avuto molta fortuna, confessalo.
Clot. È vero.
Mar. Prima, il signor Paolo... (*Correggendosi*) Oh! posso ben dire Paolo, senz'appiccicarci il signore, poich'ei sta per diventar mio fratello!... (*Clotilde le stringe la mano*) Or bene, la sua malattia incominciò a spargere in casa la tristezza e la costernazione.
Clot. Quanti spaventi ho provati! ma sperava sempre.
Mar. Ed avevi ragione, poichè Paolo si è ora pienamente ristabilito.
Clot. Pienamente! a condizione ch'ei stia in riserbo, ed è tanto difficile ottenerlo da un marinaio!
Mar. Il medico non ha forse detto che le sue visite erano inutili? Il medico va, il notajo vie-

ne...: tutto è in regola! Ti mariterai, e... (*Abbassando gli occhi*) siccome io confido un poco in questo matrimonio per indurre lo zio ad occuparsi del mio....

Clot. (*sorridendo*) Ecco perchè saltavi dall'allegrezza....

Mar. Quando sei entrata?.... Per l'appunto.

Clot. Brava! Del resto, hai ragione, buona Marcellina, non siamo stati fortunati venendo a Parigi. Angela è più mesta e pensierosa che mai; parla ancora di quel suo proponimento che darebbe una sorella ai poveri, togliendola a noi!

Mar. Sta cheta; le ripeterò tanto ch'ell'è necessaria al nostro bene... Vedrai, lasciami fare.

Clot. Il malanno è che, colpa la sua tristezza, qui non si osa godere di niente; poichè non dobbiamo alla fin fine essere ingrate.... Paolo è salvato e creato tenente di vascello!

Mar. E Tiburzio continua a non essere vice-prefetto!

Clot. Lo sarà col tempo.

Mar. Ma intanto, sempre nuove dilazioni.

Clot. E non sai per quali motivi?

Mar. Tiburzio pretende che sia facile trovarli.... perchè, vedi, a lui par facile tutto.... fuorchè ottenere la carica.

SCENA II.

TIBURZIO *e* DETTI.

Tib. (*fra sè, in aria di trionfo, e senza vedere gli altri*) Finalmente la m'è riuscita!

Mar. (*vivamente*) Siete vice-prefetto?

Tib. (*volgendosi*) Che? che?.... no, non ancora! (*Fra sè*) Si tratta ben di questo, adesso!

Mar. Ah! La è cosa che fa scappar la pazienza. Una vice-prefettura, che non viene mai.... ed un marito, che fa come la vice-prefettura!

Clot. (*a Tiburzio*) Scusatela.

Tib. Scusarla per un sì grazioso dispetto? Non è questa una prova d'amore, ch'ella mi dà?

Mar. Oibò, oibò! La è una prova d'impazienza.... Ah! se potessi parlar io al ministro.

Tib. (*sorridendo*) Che gli direste?

Mar. Non so... cioè aspettate! Gli direi: « Signor ministro, ecco qua mio cugino Tiburzio, che domanda un impiego e un abito ricamato.... Quanto all' impiego non vi prometto ch' egli se n' occupi; ma m' impegno io di fargli portar l'abito ». (*Fingendo gravità da ministro*) « Che motivo, signorina, v'induce a perorare per lui? » (*Con la sua voce naturale*) « Che motivo, signor ministro? ma non sapete che s' ei non ha quest' impiego, io non posso esser sua moglie? » (*Cangiando voce*) Allora il ministro capisce.... Qualche volta anche i ministri capiscono, n' è vero? ed aggiunge: « Ma, e se vostro cugino è un pazzo? » — « Io son savia, signor ministro, e siccome ci maritiamo mettendo tutto in comune, non abbiate timore... »

Tib. (*interrompendola, ridendo*) Poh! il ministro vi risponderà: a ciascuno il suo dipartimento.

Mar. Oh! bella, e cosa gli chieggo io? Un dipartimento, nient' altro.... Egli ne ha ottantasei, e mi pare....

Tib. (*ridendo*) Che demonietto!

Clot. Ma, in verità, cugino, la vostra esclamazione ci aveva tratte in errore. Entraste, dicendo: La m'è riuscita!

Mar. E in aria di trionfo anche!.... Darci di tali allegrezze!

Tib. (*con un po' d' imbarazzo*) La m'è riuscita.... di vedere il segretario generale.... (*Fra sè*) Se sapessero?....

Mar. (*fra sè*) Un di questi dì, si accontenterà di passare dinanzi alla sentinella.

Tib. Ma, scusate, io andava in traccia di Paolo. M'avevano detto ch' egli era in questa sala.

Clot. (*mostrandogli Paolo che entra*) Ecco, cugino, v'ingannarono di poco.

SCENA III.

PAOLO *e* DETTI.

Pao. (*andando incontro a Clotilde*) Clotilde mia!
Clot. Ebbene, signorino, come state?
Pao. Se stessi ancor male, mi basterebbe guardarvi.
Mar. Com'è gentile, neh? Ed egli è tenente di vascello, egli!
Tib. A caro prezzo per altro.
Mar. Quando si ha voglia d'una cosa, non si bada a quel che costa.
Tib. (*fra sè*) La è proprio una vipera stamane!
Pao. (*a Clotilde*) Il capitano, che lasciai or ora, domandava di voi. Abbiamo parlato della mia felicità.... non oso ancor dire della nostra! Ma hanno, credo, bisogno della vostra presenza, per una di quelle cerimonie tanto noiose, che accompagnano il rogito d'un contratto.
Clot. Vado subito, mio caro.
Pao. (*fra sè*) Suo caro!
Mar. (*a Clotilde*) Sarai contenta, è vero? Egli ha un' ottima cera, mi pare; parla di contratto; è un fior di salute! (*A Tiburzio*) Non come voi!
Tib. Io sto assai bene!
Mar. In questo caso datene prova: vi concedo ventiquattro ore per prendere d'assalto una prefettura.
Tib. (*fra sè*) Ella non sa nulla! (*Le fanciulle escono*)

SCENA IV.

TIBURZIO *e* PAOLO.

Pao. Siamo soli.... possiamo smettere i riguardi...
Tib. Gran fortuna da vero!.... ridere da un lato, pianger dall' altro, come la maschera antica.... Affè, comincio ad esserne sazio.
Pao. (*che andò ad assicurarsi che nessuno potesse*

udirli, tornando a Tiburzio) E così?... Gontrand, l'altro mio padrino?....

Tib. Sono stato con lui sino adesso. Abbiamo conferito questa mattina coi due amici del tuo avversario, e non mi occorre dirti che fu scelta di comune accordo la spada: è l'arma de' militari.

Pao. Ah! senza la sciagurata febbre, che m' inchiodò nel letto, la sarebbe finita da un pezzo; ma spero che oggi....

Tib. (*fra sè*) Oh! spero di no!

Pao. Finalmente! Non puoi figurarti quanto m'abbia costato fingere con Clotilde: egli era un supplizio incessante.... Mille pensieri facevano vacillare il mio coraggio durante una sì lunga aspettazione!... Non puoi certo accusarmi di vanità; or bene, a parlarti col cuore sulle labbra, io credo d'essere amato da Clotilde: ell' è la vita mia, com'io sono la sua.... e la stoccata che m'uccidesse, ucciderebbe anche lei.

Tib. (*fra sè*) E perciò appunto spero impedire questo duello.

Pao. La mia sola scusa è che la mia vita appartiene alla mia patria prima d'essere di Clotilde; e siccome io mi batto per l'onor del paese....

Tib. (*senz'accorgersi*) Oh! quest' è un' assurdità!

Pao. Come?

Tib. (*correggendosi*) Niente, niente.... ognuno ha il suo fanatismo. Però, debbo avvertirti che parlai questa mane con lord Norby....

Pao. (*vivamente*) Con lui?

Tib. Perchè no? Ei non poteva, per tema di destare sospetti, mandar a chiedere tue notizie... ed io m'era incaricato di dargliene.... Non ti riscaldare, la cosa era giusta, egli aveva il diritto di pigliar interesse alla tua salute.

Pao. (*freddamente*) Nella tua qualità di mio padrino dovevi astenerti dal parlargli.

Tib. L' incontrai per caso al ministero, ove mi era condotto per aspettar l' ora di trovarmi coi padrini, e dove lord Norby aveva anch' egli non so quale interesse. Siamo usciti insieme, discor-

rendo di mille cose.... ed in ispecie di mia cugina, di cui quando fingevasi Girolamo, ebbe occasione d'ammirare la beneficenza.... La sua ammirazione crebbe il doppio quand' egli udì che Angela si voleva fare suora di carità... «Degna figliuola! egli sclamò; suora di carità! ell'è nata fatta per questo!... » Poi, che è che non è, cangiando a un tratto discorso, mi richiese di lancio che m' interponessi per ottenergli l' onore d'un abboccamento con te, prima dell' ora del duello.... (*Fra sè*) L'ho detto!

Pao. (*con impeto*) E che ho io ad udire da lord Norby? Non dobbiamo rivederci se non sul campo.... e permettimi di biasimarti....

Tib. In tal caso biasimami pure a tuo talento, poichè ho fatto più ancora....

Pao. Che?

Tib. Ho promesso in tuo nome.

Pao. Possibile!

Tib. Fra un' ora egli sarà qui.

Pao. Non voglio riceverlo.

Tib. Ti pare? lord Norby è un uomo d' onore.... E poi, che cosa arrischi? Il vostro colloquio seguirà in mia presenza....

Pao. Ma torno a dirti....

Tib. Via, via, non puoi farmi veruna seria obbiezione.... Ho impegnata la mia parola.... dunque....

Pao. (*calmandosi*) Che m' importa? Questa visita non può farmi nè caldo, nè freddo... la mia risoluzione è fermissima.... Venga pure.

Tib. (*Fra sè*) Il più difficile è fatto.

Pao. Ma, a rivederci; nella grande contingenza in cui sono, ho alcune disposizioni da prendere.... Mi troverai nella biblioteca.

Tib. Siamo intesi. (*Paolo esce a destra*)

SCENA V.

TIBURZIO, *poi il* CAPITANO *ed* ANGELA.

Tib. (*solo*) No, corpo di bacco, non sarà detto che due bravi giovani abbiano a sbudellarsi perchè uno è nato nella Gran Bretagna, e l'altro nella piccola Bretagna. Ciò è contrario all' alleanza offensiva e difensiva delle due Potenze Occidentali.

Cap. (*con in mano un giornale e seguito da Angela*) Ah! sei tu, Tiburzio?.... Lasciaci soli, ti prego, ho a parlare con Angela.

Tib. Vado, capitano (*Fra sè, guardando l'oriuolo*) Mezzodì? Corriamo ad avvertire i padrini di star pronti ad ogni evento; e poi, nasca quel che vuol nascere! (*Esce per l' uscio di prospetto*).

SCENA VI.

Il CAPITANO *ed* ANGELA.

Ang. M' avete invitata a seguirvi in questa sala, caro zio....

Cap. (*ponendo il giornale sul caminetto*) Sì, figliuola.... e ti domando scusa d'averti tolta ad una lettura, che pareva occuparti vivamente.

Ang. Un libro d'igiene, prestatomi dalla zia....

Cap. Un tal libro....

Ang. (*con dolcezza*) Non debbo pormi in grado di sollevare coloro che soffrono?

Cap. E di lasciare per questo coloro che ti amano?

Ang. Di grazia, caro zio! non mi fate più rimproveri.... Una vocazione sincera....

Cap. Una vocazione?.... (*Prendendole una mano*) Angela, tu hai molto cangiato dopo l'ultimo nostro soggiorno in Bretagna!.... Spesso ho trovato irrigato di lagrime questo viso, una volta sempre ridente.... Tu mi nascondi l'intimo del tuo cuore.

Ang. V'assicuro....

Cap. Non cercar più d'ingannarmi.

Ang. Ebbene! sì, ne convengo.... È successo in me un cangiamento, che non posso definire.... Era divenuta improvvisamente trista e pensosa...

Cap. In mezzo ad una famiglia che ti ama?

Ang. Oh! faccio male a parlar così; e pure.... non so, questa famiglia non mi bastava più... provava come una vaga malinconia.... La vista d'un albero, d'un fiore, mi faceva rabbrividire; mi sentiva tratta a piangere, aspirando la sera, la selvaggia fragranza delle ginestre. Perchè?.... Non lo so.... o piuttosto non lo sapeva.... poichè in breve, gettando gli sguardi su' poveri derelitti di questo mondo, mi parve che una voce interiore mi chiamasse in loro soccorso; che un'anima coraggiosa avesse meglio da fare che lamentarsi in silenzio... in fine, che può trovare l'allegrezza ed il riposo nell'operosità del bene.

Cap. Certo, ma....

Ang. Oh! lo ripeto, e siatene sicuro, ottimo zio, la è una vocazione vera, che decide della mia sorte.

Cap. Una vocazione!.... ci penserai.... tu sei libera di fare a tuo senno. Io non ho altro dovere che di invitarti a ben ponderare una risoluzione, di cui potresti pentirti. Quanti esempii non se ne videro!... (*Spiando l'effetto delle sue parole*) A proposito: guarda! poc'anzi, leggeva in questo giornale (*Lo piglia dal caminetto*) un articolo, che calza al mio argomento... Si tratta anche qui d'una crudele vocazione. Le condizioni non sono le stesse, ma tanto fa.... uomo o donna, ciò dimostra che possiamo ingannarci.

Ang. Vorrei crederlo.

Cap. Ascolta (*Legge*) « Lord Gerardo Norby, la « subitanea ritirata del quale produsse, or è « un anno, sì grand' impressione ne' crocchi di « Parigi e di Londra, riapparve ieri alla festa di « ballo dell'ambasciatore d'Inghilterra. Ognuno « sa che il nobile lord aveva dato un eterno ad-

« dio al mondo ed erasi ritirato vicino a Napoli, « in un convento; ma pare che nel momento di « profferire i voti, l'eteroclito gentiluomo siasi « ricreduto. Le più strane voci corrono circa « la sua presenza a Parigi, ecc., ecc ».

Ang. Tutto ciò che si racconta di lord Norby è tanto strano...

Cap. Ma, che ho mai letto dopo quest'articolo?... (*Leggendo con voce commossa*) « Si scrive da « Saint-Pol-de-Leon Finisterra: Un certo Giro- « lamo.... »

Ang. (*fra sè trasalendo*) Girolamo!

Cap. (*continuando*) « Un certo Girolamo, agricol- « tore, è scomparso senza che se n'abbia potuto « scoprir traccia. Tutto induce a temere d'un « suicidio.... »

Ang. (*fra sè, reggendosi a stento*) Cielo!

Cap. (*leggendo*) « Si trovò in casa sua questo bi- « glietto indirizzato al podestà del Comune: Si- « gnor podestà, quando queste parole vi staran- « no dinanzi gli occhi, Girolamo avrà cessato di « esistere.... »

Ang. (*fra sè*) Ah! mio Dio!

Cap. (*leggendo*) « Egli lega un piccolo patrimonio « a Giovanna Pornie.... » La tua protetta....

Ang. M'aveva promesso di non dimenticarla.

Cap. (*terminando la lettera*) « Piaciavi, signore, « incaricarvi di compiere le ultime volontà del « sottoscritto. — Girolamo agricoltore... » (*guardando Angela*) Angela!.... il tuo turbamento.... la tua pallidezza!...

Ang. (*facendosi violenza*) Niente, niente; una commozione naturalissima, e che ognuno proverà al pari di me. Padron Girolamo godeva la stima di tutti coloro che lo conobbero.... e voi stesso, caro zio, l'onoravate della vostra amicizia.

Cap. Infatti, egli era un onesto giovine.... Però, da quel giorno che il colsi mentre ti baciava la mano....

Ang. (*sempre contenendosi*) Poteva io proibirgli di manifestarmi la sua riconoscenza in nome dei poveri del villaggio?...

Cap. Quest'era naturalissimo, ma poi il rifiuto di spiegarsi apertamente con me.... il suo imbarazzo.... la vita di quell'uomo.... avevano alcun che di misterioso; nè mi maraviglio che l'abbia finita così. Per altro, questa notizia merita conferma: è strano che una lettera privata non me n'abbia informato; il corriere che aspetto è forse giunto.... è impossibile che non me ne parlino, e vado tosto.... (*Guardando Angela*) Piangi?

Ang. (*con tranquillità forzata*) Io! no.... Ma ho bisogno di ritirarmi nella mia stanza.... di raccogliermi... di pensare a quel che mi avete detto.

Cap. Pensa soprattutto ch'io ti amo come figliuola, e che devi aver fiducia in me, come l'avresti in tuo padre. (*Esce*)

SCENA VII.

Angela *sola, dando libero sfogo alla sua commozione.*

Egli è morto!.... E perchè tal notizia mi cagiona tanto dolore? È questa forse la solita impressione che si prova nel veder passare il feretro d'uno sconosciuto?.. Oh! no, non posso illudermi più a lungo... E quando pure mi venisse fatto di celare a tutti e a me stessa l'intimo mio pensiero, potrei celarlo a voi, Dio mio! a voi, che leggete ne' più secreti ripostigli del cuore? Quando m'accadde d'interrogarmi con ispavento, la vostra voce severa non m'ha forse gridato: Sciagurata, tu l'ami!... (*Con passione*) Or bene! sì, l'amava!... ed egli morì senza saperlo... morì forse per questo.... senz'aver ardito dirmi quel che lessi tante volte nel suo sguardo, nel suo silenzio, nel suo rispetto. (*Con esaltazione*) E resterei in mezzo a questo mondo, ch'egli ha lasciato! a questo mondo, che mi parlerebbe continuamente delle gioie dell'amore e della famiglia, a me, che non devo assaporarlo mai!... Girolamo è morto; l'abito austero delle suore di

carità sarà il mio vestito di lutto. (*Con energia*) Coraggio! mio zio sappia tutto, e, non che maledirmi, mi compiangerà.... È sì buono, sì giusto!.... Ma io non oserò mai fargli una tal confessione.... non n'avrò la forza (*Come colta da un pensiero*) Ah! sì.... scriviamogli (*Siede e scrive*) « Caro zio! Amava Girolamo.... Dopo Dio, « voi siete il primo, il solo depositario di que« sto secreto, che temmi profondamente sepolto « nel mio cuore.... Perdonatemi! perdonatemi « soprattutto la risoluzione che prendo in que« sto momento, poich' essa è irrevocabile! Se « rimanessi al fianco vostro, il mio dolore v' of« fenderebbe; esso gioverà, almeno, alla benefi« cenza. Sono suora di carità! Quind' innanzi « la mia vita debb'essere una preghiera utile; e, « mel diceste spesso, fare il bene è pregare. La « vostra amorosa e sfortunata nipote ». (*Avanzandosi con la lettera in mano*) Tutto è finito! Queste righe, scritte con mano tremante, mi separano per sempre dal mondo dei felici!

SCENA VIII.

ANGELA e *lord* NORBY.

Nor. (*vestito con severa eleganza e col nastro della Legion d'onore. Verso la scena*) Va bene, aspetterò in questa sala.

Ang. (*fra sè, senza guardarlo*) Alcun viene.

Nor. (*fra sè con commozione*) Angela!

Ang. (*movendo per uscire*) Scusate, signore....

Nor. Un momento, di grazia!

Ang. (*fra sè, vacillando*) La è strana! Questa voce... Che ho mai?

Nor. Poichè un accidente, ch'io benedico, mi fa incontrare in voi, compiacetevi, signorina.... (*Si ferma, vedendo la commozione sempre crescente d'Angela, che lo guarda*).

Ang. (*fra sè*) Ma io divento pazza.... quei lineamenti, quello sguardo.... Oh! egli è un giuoco della mia immaginazione turbata.... Fuggiamo!

Nor. (*con dolce autorità*) Rimanete, ve ne prego.

Ang. (*che involontariamente fe' un passo innanzi*) Signore....

Nor. Voi dedicate le vostre cure agli infelici, e per questo riguardo ho il diritto di farmi ascoltare....

Ang. (*nel maggior turbamento*) Chi vi disse?

Nor. (*sorridendo*) L'ombra di Girolamo forse!

Ang. Ma voi siete dunque! (*Fra sè*) Oh! questo dubbio è orrendo.... La mia testa! la mia povera testa! (*Forte*) Girolamo è morto.... (*Afferrando il giornale*) Questo foglio l'annunzia; eppure....

Nor. (*con semplicità*) Dal dì, in cui mi son partito dalla Bretagna, Girolamo ha in effetto cessato d'esistere.... Io mi chiamo lord Gerardo Norby.

Ang. (*nel massimo disordine*) Voi!... Ah! non posso ancora ben capire... e... perdonate se nel primo istante.... la sorpresa.... era così lontana dal pensare.... Ma voi dovete dire la verità prima di tutti a mio zio, a lui è necessario spiegare.... questo strano misterò.

Nor. (*interrompendola*) Se il permettete, signorina, sarò d'un altro parere; e vi pregherò di nuovo a volermi ascoltare.

Ang. Ma, signore....

Nor. Voi ignorate se la maschera, ch'io portava, non celasse una grande sventura....

Ang. (*vivamente*) Che? Sareste infelice?

Nor. Non ve l'ho detto? E siccome la vostra risoluzione m'è nota...

Ang. La mia risoluzione?

Nor. Non siete forse determinata a farvi suora di carità?

Ang. (*cadendo a sedere, sopraffatta dalla commozione*) È vero!

Nor. Tutti coloro che soffrono hanno dunque, da questo momento, diritto alla vostra compassione?

Ang. Sì, milord.

Nor. Indistintamente?

Ang. Egli è mio dovere.

Nor. (*sedendo a qualche distanza da lei*) Dunque, ascoltatemi, suora Angela.

Ang. Parlate pure, milord.

Nor. Giovine ancora, ho molto patito; ma avrò adesso per la prima volta invocato l'altrui pietà.... Siate buona, siate indulgente.

Ang. Ve lo ripeto, milord, è mio dovere.

Nor. Padrone, a vent'anni, d'una pingue facoltà e d'un diploma di dottore, bravamente guadagnato all' Università d' Oxford, entrai pieno d' ardore nell' arringo diplomatico... Un incarico, che si spacciava per difficile, e ch' ebbi la ventura di condurre a buon fine nelle Colonie, ove propugnai caldamente gl'interessi della Francia, perch' erano allora quelli della giustizia, mi valse questo nastro francese, di cui tutte le nazioni sono a buon dritto gelose. Ma non tardai a smarrirmi nel labirinto della diplomazia; vi rinunziai. Aveva venticinque anni.... e non era più niente. Mi feci stravagante od *eccentrico*, come diciamo noi inglesi. Ah! se sapeste, cara sorella, che stupido mestiere, e che mestier facile è quello di far meravigliare gli imbecilli, divertire gli scioperati, e sostenere la parte di primo saltimbanco del suo tempo!... Divenir oggetto d'ammirazione... perchè? Perchè abbiamo le tasche piene d' oro, e lo sciupiamo.... perchè abbiam l'ardire di romperci le costole a Epsom od a Chantilly, d'indossare una giubba bianca a Londra ed un paltò rosso a Parigi!... Se sapeste, in somma, quanto sia grande la frivolezza dell'umano cervello, comprendereste perchè Brummell sia celebre al pari di lord Byron!

Ang. Ma.... spero che non avrete sempre sacrificato a tale frivolezza, che dee renderci scontenti di noi medesimi, e produrre la noia.

Nor. La noia! avete detto la terribile parola, della quale poco mancò non fossi la vittima... Ristucco di viaggi, di lusso, sprezzando gli uomini e cercando invano una donna qual me la immaginava, mi detti una mattina, in preda ad un nuovo male... la noia, appunto! La noia, demone spietato, assiso sul mio petto come un perpetuo incubo; la

noia! un demone che teneva in mano una pistola e mi additava coll'altra il vuoto....

Ang. (*sorgendo in piedi*) Oh cielo!

Nor. (*alzandosi anch'egli*) Aveva trent'anni! «Lord Norby è preso dalla noia, dallo spleen», si esclamò a coro in tutt'i crocchi d'Europa; ed ebbi la nuova seccaggine di salire in grido per la noia, come vi era salito pel piacere.

Ang. (*fra sè*) Povero giovine!

Nor. Che vi dirò? Volendo a ogni costo sottrarmi a quella noia fastosa che mi tormentava, aveva risoluto d'uccidermi.

Ang. Che pensiero!

Nor. Ma Dio volle altrimenti. Un giorno, errava solo pei campi della Savoia, con una pistola carica in mano, e fermo in animo di farmi balzar le cervella.

Ang. Che colpevole pazzia!

Nor. Pochi passi dinanzi a me, un contadino guidava i suoi armenti, cantando:

« Lavoriam, lavoriam, dolci fratelli,
« Finchè molle è la terra, e i dì son belli.
« Lavoriam, lavoriam: l'ora che avanza
« Di lavor sia tessuta e di speranza.
« Nel codice di Dio, l'opra è comando!
« . . . . . Noi lavoriam cantando. »

e mill'altre cose piene di filosofica rassegnazione; dissi fra me con un moto di rabbia gelosa: l'attività all'aria aperta, la mancanza di desiderii mondani, tutto procaccia ai campagnoli una felicità relativa, non soggetta all'incostanza della sorte.

Ang. L'ho pensato spesso ancor io, milord.

Nor. A un tratto, mi surse in capo un'idea; mi sdegnai della mia debolezza: « Il mondo non t'offre più altro che amarezze e fastidii? esclamai. Volta al mondo le spalle! La ricchezza t'è incresciosa? Lascia star la ricchezza! Invidii i contadini? Chi t'impedisce di provare la loro felicità? Il bisognoso non può diventare ricco perchè solamente lo brama; ma il ricco non può

egli diventar povero a suo talento? L'ozio ti uccide? Lavora, e vivrai! »

Ang. Bene, milord, benissimo!

Nor. (*sorridendo amaramente*) Per disgrazia la era una stoltezza.

Ang. Perchè mai?

Nor. Faceva il conto senza la debolezza della nostra umana natura. Sapete com'io venissi ad accasarmi in Bretagna.... Aveva scelto quel paese perchè, come tutti quelli che più meritano d'essere esplorati, non lo è quasi niente... Mi credevano chiuso in un convento d'Italia; nessuno sospettava ov'io fossi veramente... Or bene! in capo a otto dì, era già stufo di quella vita, che aveva tanto invidiata.... L'uomo resta sempre qual è... Cangiar luogo, abitudini, è più difficile che non si creda... E piegai il capo; giacchè questa volta mi vedeva irrevocabilmente condannato!

Ang. Ma allora?

Nor. Allora m'apparve una giovanetta! Ell'entrava nelle povere capanne della Bretagna, e quando ne usciva, i vecchi ed i fanciulletti la seguivano colmandola delle loro benedizioni; i suoi occhi avevano la limpidezza della virtù, la sua voce era soave; aveva dell'angiolo fin nel suo nome.

Ang. Milord...

Nor. Ma io, sorella mia, non so che raccontare!.... Allora, volsi il pensiero a quella giovanetta.... Io non l'amava; ma la sua immagine mi seguiva dovunque.... m'era dolce imitare il suo esempio... l'aiutava, senza ch'ella se lo immaginasse, nelle sue pie limosine.... Io non l'amava; ma a poco a poco riprendeva coraggio... trovava piacere in quell'aspro lavoro, che prima mi ripugnava... e la sera, quand'aveva deposta la zappa, con che gioia, fino allora sconosciuta, mi dava a pensare a quella giovanetta!.... Io non l'amava; ma un giorno mi fu permesso d'esserle compagno in una delle sue buone opere... Oh! come quell'opera buona, fatta insieme, mi rese lieto e superbo! Da quel giorno soltanto incominciai a

SCENA IX.

NORBY *solo.*

Ah! quest' è troppa felicità! Mi ama... non posso dubitarne! E dovrei ora immergere nel lutto questa famiglia, ch'è per me la fortuna, la vita?... No, no; Paolo Bernard m'ascolterà... rinunzierà a tale infausto duello, indegno d'uomini di cuore.... Eccolo!

SCENA X.

NORBY, PAOLO *e* TIBURZIO.

Pao. Scusatemi se v'ho fatto aspettare, milord; ma Tiburzio Durand, mio amico, era assente, e siccome il nostro colloquio, qualunque ne sia lo scopo, ch'io ignoro, non poteva avvenire che in sua presenza....

Nor. (*con gran franchezza*) Non solamente in presenza sua, signore, ma spero ch'ei terminerà in presenza di tutti i nostri padrini.

Pao. (*sorridendo*) Così spero anch'io.

Nor. (*con gravità*) Interpretate male le mie parole, signore. Piacciavi ascoltarmi. Ho duellato moltissime volte, ognuno lo sa; il mio coraggio non può esser dunque rivocato in dubbio da chi che sia.

Tib. Capperi! lord Norby, il primo duellatore di Europa.

Nor. Una volta, è vero; ebbi questa sciagurata riputazione.

Pao. Ma non so vedere....

Nor. Un momento.... Il caso, come sapete, mi fece conoscere e onorare la famiglia del capitano Kersadec.... Ignorava allora che foste prossimo a farne parte.... e quando il vostro ritorno impreveduto recò la gioja in questa rispettabile e gentile famiglia, io, acconsentendo ad un orgo-

Nor. Ma questa è vera follia!

Tib. (*fra sè*) Egli ha dunque naufragato fra cannibali costui!

Pao. Mi trovo in una congiuntura nuova, dolorosa ... terribile! ma, vel ripeto, rinunziar a tale duello sarebbe spergiurare .... È inutile insister davvantaggio.

Nor. Ah! avrei dovuto immaginarlo ....

Tib. (*con forza*) No! a nessun patto no! Non permetterò questo stupido duello; e quand'anche dovessi dir tutto al capitano ....

Pao. Tiburzio!

Tib. Egli viene appunto.

Pao. Bene! acconsento, signori; ei sarà il nostro giudice ... E, poichè il volete assolutamente, mi sottometto fin da adesso alla sua sentenza.

Nor. (*fra sè, con movimento di gioja*) Ah!... (*Forte*) Però, non gli fate sapere il nome dell'avversario.

Pao. Ve lo promettiamo.

SCENA XI.

Il CAPITANO *e* DETTI.

Cap. (*scorgendo Norby*) Ah! sperava appunto di trovarvi ancor qui, milord; Angela mi disse tutto ... e mi vedete più soddisfatto che sorpreso, poichè la vostra riputazione di singolarità mi era nota da un pezzo .... (*interrompendosi, e guardandoli fisi*) Ma, che c'è?... che avete colle vostre ciere sconvolte?...

Pao. Quando entraste, capitano, una grave questione ....

Tib. (*imbarazzato*) Sì .... eravamo qua .... Si tratta di .... d'un *casus belli*! (*Fra sè*) Quest'è preito inglese mi pare!

Cap. Parlate chiaro.

Pao. Capitano, v'incontrò mai, nella vostra vita di mare, di dover presiedere ad un consiglio di guerra?

Cap. Sì certo.

Pao. Qualunque fosse il riguardo che, per ragioni particolari, aveste potuto avere per l'accusato, avreste giudicato sempre a norma della vostra coscienza?

Cap. Lo giuro al cospetto di Dio! Ma che ha da fare tutto questo?...

Tib. Ecco .... ecco la cosa .... Paolo ....

Cap. Avanti!

Tib. Paolo sta per recarsi ad un duello!

Cap. Egli?... Ho io ben inteso? (*A Paolo*) Un duello? e con chi? per quale motivo?

Pao. (*con voce ferma*) Un gentiluomo inglese n'ha provocati, io e gli altri uffiziali della *Minerva*.... mentr' eravamo alle Indie, un anno fa.... Non potevamo metterci tutti contro uno solo, fu rimessa la scelta alla sorte, e la sorte cadde su me; ma, obbligato ad imbarcarmi nel momento appunto di trarre dal fodero la spada sotto pena di passar per disertore, fu convenuto che il duello dovesse seguire al nostro ritorno in Europa.

Cap. (*additando Norby*) Ed il signore è?...

Pao. (*subito*) Il padrino del mio avversario.

Cap. (*a Norby*) Voi!... ma questo duello è impossibile.

Tib. (*fra sè*) Via, manco male!

Cap. La è una pazzia senza nome. (*A Norby*) Se il vostro concittadino è veramente un uomo d'onore, ei si ritratterà.

Nor. Egli ha già offerto di ritrattarsi ....

Cap. (*a Paolo*) E tu?...

Pao. Ho rifiutato.

Cap. Ma tu non hai pensato a coloro che ti amano?... a Clotilde, a tua moglie?... Ella ne morrà!

Pao. Ho pensato a Clotilde ....

Cap. Ed hai rifiutato?

Tib. (*a Paolo*) Il capitano medesimo ti disapprova... (*A Norby*) N'era sicuro.

Nor. (*fra sè*) Quale speranza!

Pao. (*al Capitano*) Un' ultima domanda, capitano. Se vi foste impegnato sull' onore verso compagni d' arme di vendicarli, vi riputereste in diritto

di mancar all' impegno senza il loro consenso?

Cap. No, certo; ma eglino stessi sarebbero i primi ad acconsentire....

Pao. E se fossero morti?

Cap. Gran Dio! è vero!... Morti! l' aveva dimenticato .... Ma allora ....

Pao. Che cosa fareste?

Cap. (*in preda ad una viva commozione*) Che cosa farei! (*Fra sè*) Oh! ma io non posso mentire, nemmeno per salvar la sua vita!... (*Forte*) Che cosa farei?

Tutti Dite!

Cap. (*con isforzo*) Or bene!... (*Con voce quasi spenta*) Mi batterei!... (*Sorpresa di Norby e di Tiburzio*)

Nor. (*fra sè*) Ah! egli ha proferita la mia condanna!

Tib. (*fra sè*) Uh! questi lupi di mare!

Pao. (*al Capitano, stringendogli la mano*) Grazie... (*Con pacatezza*) Non voglio altro. Il capitano ha sentenziato .... Ed ora, signori, sapete quel che ci resta a fare.

Cap. (*fra sè*) La è orribile! Pensare che fra un istante forse.... e non poter impedire.... non poter dirgli.... Dirgli che? di mancare alla sua parola?... Su, su, coraggio! Dio proteggerà la Francia! (*A Paolo molto commosso*) Va dunque, poichè è necessario! Ma pensa a noi, pensa a Clotilde.... pensa ch' io aspetto con la morte nell' anima.... e.... tien salda in mano la spada, veh! (*Esce*).

SCENA XII.

PAOLO, NORBY, TIBURZIO.

Tib. Ah! sì? Or bene, signori, vidi chiaro che non avete più a contare su di me.... l' un di voi due deve morire, sia! ma non troverete nemmeno un testimonio.

Pao. E noi ne faremo senza.

Nor. Signore, il mio palazzo è a pochi passi da qui: il parco ha due porte d'uscita; non avete mai udito in qual modo si acconciano questa specie d'affari in America?

Pao. Via, intendo!

Nor. Allora poichè lo esigete, sono agli ordini vostri....

Pao. Andiamo.

SCENA XIII.

TIBURZIO *solo, poi* ANGELA, CLOTILDE.

Tib. Ah! quegli arrabbiati vanno a scannarsi all'americana!... oh! no, no, è impossibile!... Cielo!

Clot. Cugino mio, nol sai? Angela non ci abbandona più....

Tib. Ah!...

Clot. Oh, se sapesti quanto ne sono lieta!

Tib. Lieta!... sì.... certo.... ma perdono.... sono aspettato....

Ang. Come siete turbato, cugino mio!...

Tib. Io? turbato! Non lo credo! (*Da sè*) Oh! non posso abbandonare così que' due matti.... (*Forte*) Addio, addio, cuginette! (*Esce precipitosamente*)

SCENA XIV.

ANGELA, CLOTILDE.

Ang. Se ne va!... È strano!... Non ti par egli che qui accada qualche cosa fuor dell'usato?

Clot. Eh!... una malizietta di mio cugino, che ci sta apparecchiando qualche sorpresa.... È certo per questo che Tiburzio sembrava così sconcertato.

Ang. Hai ragione!... (*Da sè*) Lord Norby non ha ancora certamente potuto parlare a mio zio.... sarebbe troppo presto!

Clot. A che cosa stai pensando?... Angela, tu mi nascondi un pensiero segreto.

Ang. (*con effusione*) Lo saprai fra poco.
Clot. Purch' esso ti renda felice....
Ang. (*pensosa*) Felice?...
Clot. Non voglio essere indiscreta.... ma indovino in parte, e vedrai che fa un po' di piacere vestir l' abito da sposa.
Ang. Ti pare ch' ei mi tornerà bene?
Clot. Che domanda!... Ma, in verità, noi chiacchieriamo, come ragazzine, di frivolezze.
Ang. Sai perchè? Perchè la nostra felicità vera non ci dà più affanno, e ci divertiamo delle grandi allegrezze con le piccole.

SCENA XV.

MARCELLINA e DETTE.

Mar. (*accorrendo avventatamente con una lettera in mano*) Finalmente vi trovo!
Ang. Che c' è, Marcellina?
Mar. Prima di tutto, bisogna che vi sgridi.... Gentili, da vero!... Vi nascondete da me per rallegrarvi!... Mi si lascia da banda come una fanciulla! E tutto perchè Tiburzio non ha ancora una carica! Ma pazienza; sarò un giorno vice-prefettessa, e quando avrete una sorella impiegata, giova sperare....
Ang. (*interrompendola*) Pazzerella! non t'ho forse messa a parte della metamorfosi di padron Girolamo, al par di Clotilde?...
Mar. E, quel che è meglio, del buon pensiero che ci restituisce nostra sorella... (*La bacia*) Ma tanto fa, mi avete lasciato facendovi confidenze, ed era sola soletta, quando Beppo portò questa lettera. (*La dà ad Angela*)
Ang. Per me?
Mar. (*facendole leggere la soprascritta*) « Alla si« gnorina Angela ».
Ang. Per me! (*Svolgendo la lettera*) Oh! cielo!.... Ma no.... è impossibile!... Ho mal letto!... (*Scorre di nuovo la lettera con un movimento febbri-*

le, poi lasciando sfuggire la lettera, mette un g do) Ah!.... pur troppo è vero.

Mar. (*spaventata*) Ah! mio Dio!

Clot. (*come sopra*) Ella sviene!

Ang. (*raddrizzandosi e afferrando le mani di s sorella*) Tacete! non mi parlate!... Non posso a cora... non voglio comprendere... Oh! ne diver pazza!

Mar. La mi spaventa!

Clot. (*raccogliendo la lettera*) Ma che dice mai qu sta lettera?

Mar. Sarebbe stato meglio che l'avessi gettata fuoco.

Clot. (*leggendo forte*) « Angela, quando leggere « questa lettera, sarò morto... Costretto a con « battere con Paolo Bernard.... » (*Interrompe dosi*) Gran Dio!

Ang. (*strappandole la lettera*) Ma termina, sciag rata!.... (*Legge con energia fittizia*) « Costret « a combattere con Paolo Bernard, sono risolu « a farmi uccider da lui... poichè vostra sore « lo ama, e voi non potreste perdonarmi di to « gli la vita... Ella mi è sacra, io solo debbo m « rire. Vedete che questo era il mio destin « com'è il vostro esser suora di carità! Pensa « Angela, che la mia unica consolazione è l'id « che, se non siete mia, non sarete almen d'a « tri che del Signore e de' poveri! »

SCENA XVI.

Il Capitano, Paolo *e* detti.

Cap. (*ch' entra tenendo Paolo abbracciato*) Eccol eccolo!... Paolo, figliuol mio!.... Salvo, salvo!

Clot. (*fra sè*) Ah! respiro.

Ang. (*con esaltazione*) Salvo, dite?... E lord Norby? ha mantenuta la sua parola?.... Oh! ma ques è orrendo!... Divento egoista, cattiva!.... M' forza detestare, maledire la felicità di Clotild di mia sorella! poichè lord Norby... io l'amav capite? l'amava!

Cap. Angela!

Ang. (*cadendogli ai piedi, singhiozzando*) Oh! perdono... perdono... ma vedete bene che non è mia colpa se piango... poichè vi dico ch'io l'amava, e me l'hanno ucciso!

SCENA ULTIMA.

NORBY, *ferito al braccio*, TIBURZIO *e* DETTI.

Nor. (*con forza, andando a stringere la mano a Paolo*) No!

Ang. (*rialzandosi con un grido*) Ah! vivo!

Tib. E non è sua colpa, ve lo attesto io, e nemmeno quella di Paolo.... Ah! E voi pretendete che questo sia un duello all'americana? Bene, bello, davvero! ve ne faccio le mie congratulazioni.

Cap. Non mi avete detto in qual modo...

Nor. Avvenne la cosa?.... è semplice, capitano. Trattavasi di un duello a morte, i testimonii non volevano assisterci, e nullameno bisognava venirne a capo. Abbiamo preso ciascuno due pistole, e siamo entrati nel mio parco; il signor Paolo per l'ingresso di mezzodì, io dalla parte di settentrione. E allora ebbe principio questo duello selvaggio, in cui due avversarii si spiano, si cercano nelle sinuosità di un bosco, come belve feroci.

Tib. (*da sè*) È un caro giuochetto! brrr!

Nor. (*a Paolo*) Ah! voi vi siete accinto con impegno! ciascuno di noi era imboscato dietro un albero, smascherarsi era un correre pericolo di morte. Ma io aveva premura! feci un movimento, una palla venne a fischiare alle mie orecchie. Un' altra le tenne dietro di presente, e questa volta...

Ang. (*da sè*) Cielo!...

Pao. Allora io rimasi disarmato, e mi feci innanzi a voi, che eravate padrone della mia vita.

Nor. E lo sono ancora, giuro a Bacco! la vostra vita appartiene a me, ed ho il diritto di dispor-

ne; per la qual cosa ne faccio dono a madamigella Clotilde! Oh! aspettate a rallegrarvene. Rendete felice vostra moglie... altrimenti... son qua io ad abbruciarvi le cervella, e ne ho pieno diritto. Ah! voi volete assolutamente la tragedia? eccovene una in perfetta regola!.... (*Stringe la mano a Paolo*) E adesso, capitano, voi sapete di quanto amore io ami madamigella Angela....

Cap. Alla buon'ora! Milord, voi siete degno di Angela; ma io non posso far altro che confermare la sua risposta.

Nor. (*stendendo la mano ad Angela*) Lo vedete, signorina! domando la carità!

Ang. (*guardando allo zio, arrossendo, e ponendo la sua nella mano di Norby*) Costa sì poco farla.

Tib. Ed io, caro zio?

Cap. (*facendo passar Marcellina vicino a lui*) Sposala, in nome di Dio, e fa di procacciarti un impiego dopo, poichè prima....

Mar. Non dubitate, zio; quando sarò sua moglie, mi maneggierò io per lui.

Tib. Oibò, oibò, mi vi oppongo. (*Fra sè*) Non ci mancherebbe altro! Preferisco non diventar mai.... vice-prefetto!

FINE.